

Scenari L'azienda più antica del mondo, **Beretta**, festeggia 490 anni con un libro che ne celebra la storia e l'evoluzione. La svolta della battaglia di Pavia (1525) è alle origini di una tradizione industriale che si radicò e prospera ancora nella Val Trompia

IL MESTIERE DELLE ARMI

**FUCILI, CANNONI, ARCHIBUGI
COME LE BOCCHE DA FUOCO
MISERO IN PENSIONE I CAVALIERI**

di **Marco Scardigli***

Il periodo a cavallo tra Quattro e Cinquecento è un'epoca di grandi cambiamenti. La scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, l'arte del Rinascimento, la nuova passione per la conoscenza incarnata da Leonardo hanno fatto di questi anni l'alba dell'età moderna.

Tra le tante innovazioni che cambiarono profondamente il mondo una, seppur meno citata delle altre, si impose con il fragore di uno scoppio: l'arma da fuoco.

Le origini della polvere da sparo si perdevano nella notte dei tempi e sin dal Duecento erano apparse armi che tuonavano, fumavano e lanciavano proiettili. Il problema è che erano più temibili per lo spavento provocato su uomini e bestie che per i danni causati.

Nel Quattrocento le armi da fuoco, cannoni e archibugi, migliorarono grandemente, complici le tante guerre che si combattevano più o meno in tutto il continente. Ai tempi in molti crederono che avrebbe-

ro rappresentato un'innovazione, forse addirittura portentosa. Invece fu una rivoluzione radicale e totale.

Il fatto è che per tutto il Medioevo la guerra aveva avuto una protagonista indiscussa: la cavalleria. Anzi era una faccenda gelosamente privata dei cavalieri: vederli alla carica, lance abbassate, cimieri al vento, la terra che trema sotto il battito di migliaia di zoccoli era la scena più suggestiva e letale dei conflitti del tempo.

Nei secoli il predominio dei cavalieri si era allargato a tutta la società al punto che questa risultò disegnata in modo che loro ne fossero la figura principale: centrali in guerra - da cui derivavano ricchezze e potere -, protagonisti in letteratura e poesia, i loro valori costituivano il modello a cui tutti dovevano fare riferimento. Il resto della società era formato da rispettati uomini di religione e poi dalla massa del popolo, non particolarmente interessante se vista dall'alto di un cavallo.

Poi, un giorno di febbraio del 1525, in una battaglia fuori Pavia, alle prime luci del giorno, la cavalleria francese, la più bella cavalleria del mondo,

esegui una carica e travolse gli avversari spagnoli. Felici e vittoriosi i cavalieri si trovarono a rifiatarsi nella piana di un fiumiciattolo: ignoravano che il destino li avesse portati sotto il naso degli archibugieri spagnoli. Costoro, membri della parte infima del popolo indistinto, si trovarono la meglio aristocrazia francese ferma davanti alle loro armi, impacciata dal fango: uomini a cavallo, bersagli facili e colorati. Fu un massacro: i plebei che avevano imparato in tutta fretta a usare le armi del diavolo, come erano chiamate con disprezzo le bocche da fuoco, sterminarono nobili che per tutta la vita si erano addestrati all'arte e alla cultura cavalleresca.

Dopo Pavia nulla fu più lo stesso: la cavalleria non scomparve, anzi rimase l'arma delle classi elevate fino al Novecento, ma non fu più la signora delle battaglie. Lo scettro passò alla fanteria e da allora in poi la guerra fu affare soprattutto di uomini a piedi e con il fucile in spalla. Col tempo, poi, dai campi di battaglia, la rivoluzione si estese agli altri settori della società e gli «appiedati», fossero essi soldati o borghesi, conquistarono sem-

pre maggior attenzione sociale.

Ci fu anche un effetto collaterale. All'inizio del Cinquecento a Milano si producevano le più belle armature d'Europa: con il decadere della cavalleria e l'occupazione spagnola, anche la produzione degli armaioli meneghini lentamente perse importanza.

Poco distante, al di là del confine che ai tempi era l'Ad-da, in territorio veneziano, c'erano le valli bresciane tagliate fuori dalle grandi vie di comunicazione e con un'agricoltura poverissima. Però i loro abitanti avevano sviluppato una notevole abilità nella lavorazione del ferro: la siderite che si trova da quelle parti garantiva la materia prima, legname e acqua abbondavano. Nel corso dei secoli erano sorti un gran numero di forni e fucine e, quando il territorio passò sotto Venezia, il nuovo governo risultò interessato a chi sapesse produrre armi innovative.

L'incrocio tra capacità siderurgiche, un'amministrazione attenta, l'esempio milanese e un mercato estremamente vivace nella richiesta delle nuove armi fece sì che nelle valli bre-

sciane, e in val Trompia in particolare, si affermasse la produzione di bocche da fuoco.

Nasceva così la tradizione industriale che è giunta fino a noi.

(*storico e autore dei saggi sulla storia delle armi da fuoco

co Le armi del diavolo, UTET 2015, e Cavalieri mercenari e cannoni, UTET 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1249

L'Opus Majus di Ruggero Bacone descrive la polvere da sparo

”

La polvere da sparo era usata anche nel Medioevo. Ma creava più paura che danni

1380

Guerra di Chioggia: i veneziani hanno navi con cannoni

Con le loro «armi del diavolo» i plebei spagnoli abbattono i nobili francesi

1420

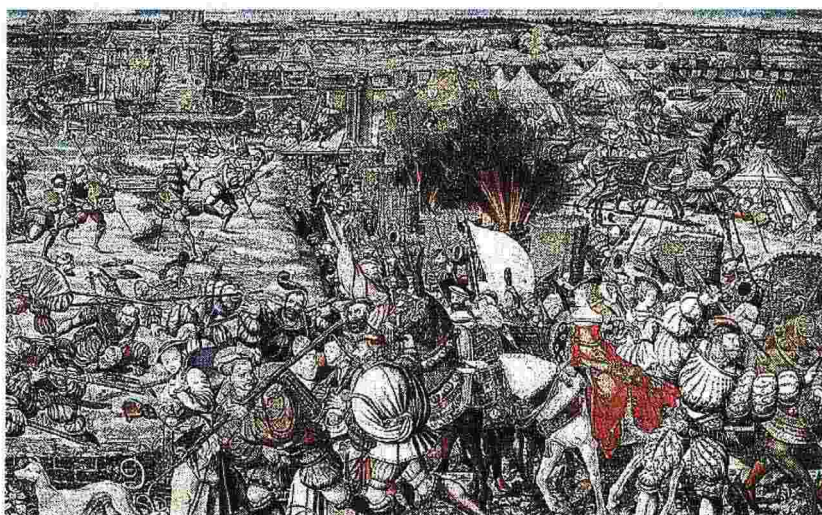
Gli hussiti in Boemia contro i cavalieri imperiali usano rozze armi da fuoco

1494

Carlo VIII di Francia scende in Italia con artiglierie moderne

1525

Pavia: gli archibugieri spagnoli distruggono la cavalleria nobile francese



Il campo dello scontro
La battaglia di Pavia (1525) in un particolare dell'arazzo fiammingo di William Dermoyen, conservato al Museo di Capodimonte, a Napoli

